



di KARL HEINRICH ULRICHs

PREFERISCO UN RAGAZZO

*Traduzione di poesie
a cura di Maurizio Basili*



di KARL HEINRICH ULRICH

PREFERISCO UN RAGAZZO

*Traduzione di poesie
a cura di Maurizio Basili*



Copyright © MMXX
«NeP edizioni Srls» di Roma (RM)
www.nepedizioni.com
info@nepedizioni.com
Via dei Monti Tiburtini 590
00157 Roma (RM)
P. iva 13248681002
Codice fiscale 13248681002
Numero REA 1432587
ISBN 978-88-5500-057-4

I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.
Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.

I edizione: febbraio 2020

Per l'originale tedesco si è fatto riferimento alla raccolta "Matrosengeschichten und Gedichte" (1998) edita da Bibliothek rosa Winkel.

A chi non trova il coraggio...

IN PRINCIPIO ERA STONEWALL

In principio era *Stonewall*. Stando alla tradizione, l'inizio del movimento di liberazione gay coincide con gli eventi di New York del giugno 1969. Lo *Stonewall Inn*, al 51 e al 53 di Christopher Street nel Greenwich Village, fino agli anni Sessanta è un ristorante e nightclub – per eterosessuali – della famiglia mafiosa dei Genovese. Nel 1966 i proprietari decidono di investire 3.500 dollari per farlo diventare un bar gay, forse il primo della storia dell'umanità, certo non un locale di lusso: non ha la licenza per vendere alcolici – ma questo non significa che non ne circolassero – e, a dir la verità, non ha nemmeno acqua corrente: i bicchieri usati vengono, dunque, sciacquati in una tinozza con acqua stagnante e subito riutilizzati per il cliente successivo. Le toilettes sono sporche, sempre intasate. Ma è l'unico bar gay di New York, l'unica opportunità per scambiare sguardi 'sicuri' e ballare con una persona dello stesso sesso, attività considerata illegale che può portare perfino all'arresto. La polizia ovviamente conosce le attività illecite del locale e ogni settimana passa a ritirare una bustarella che contiene la ricompensa per il silenzio. Nel 1969 i clienti dello *Stonewall Inn* vengono accolti da un buttafuori che li osserva da uno spioncino. Si temono poliziotti infiltrati o altri malintenzionati e chi ha diritto di accesso, dunque, deve già essere conosciuto o deve essere accompagnato da qualcuno già noto. Nel weekend il costo dell'entrata è di tre dollari, comprese due consumazioni. I clienti firmano una dichiarazione in cui affermano di aver portato da casa bevande alcoliche. Inutile sottolineare che raramente i clienti la sottoscrivono con i loro veri nomi. Lo *Stonewall* ha due piste da ballo, buio in sala, pareti dipinte di nero. Le luci vengono accese solo se si avvista la polizia:

quello è anche il segnale che si deve porre fine alle danze, sciogliere le coppie e comporne di fittizie uomo-donna per evitare l'arresto. Nel retro del bar c'è una stanza più piccola, una sorta di privè, a cui possono accedere solo pochi clienti abituali che fanno visita a uomini più effeminati che si travestono, si truccano e si acconciano i capelli.

Alla fine degli anni sessanta le retate della polizia si fanno frequenti; tuttavia si riescono a sapere sempre in anticipo, grazie a qualche soffiata. Durante le retate viene chiesto di illuminare tutto al meglio, si allineano i clienti, si controllano i documenti. Le persone senza documenti e i travestiti vengono arrestati, gli altri possono andarsene. Le donne devono mostrare di indossare almeno tre capi femminili, altrimenti vengono arrestate.

Nella notte di sabato 28 giugno 1969 si presenta inaspettatamente la polizia. La visita non è stata annunciata stavolta. Nel bar ci sono circa 205 persone. Alcune iniziano a correre verso le porte e le finestre dei bagni, ma la polizia le ha già sbarrate. La procedura, come detto, prevede di mettere in fila i clienti, controllare i documenti, poi usare le poliziotte per controllare in bagno il sesso dei clienti vestiti da donna che, se uomini, vengono messi in prigione. Ma quella sera i travestiti si rifiutano di seguire le poliziotte in bagno e gli altri avventori non accettano di mostrare i loro documenti d'identità. La polizia decide di portare tutti in commissariato e di confiscare gli alcolici: si raccolgono ventotto casse di birra e diciannove di liquori, ma bisogna aspettare l'arrivo di altri mezzi della polizia per caricarle. Nel frattempo le persone che non sono in arresto vengono lasciate libere. Ma non se ne vanno. Rimangono lì fuori. Si aggiungono a loro un folto numero di curiosi. Nel giro di pochi minuti si ammassano tra le cento e le centocinquanta persone. Altri

clienti dello *Stonewall* vengono rilasciati, spinti o addirittura presi a calci dalle forze dell'ordine; una persona tra la folla grida: "*Potere ai gay!*", altri iniziano a cantare *We shall overcome*. Gettano monetine e alcune bottiglie di birra contro il furgone. Il resto dei disordini di quella notte, sospeso tra storia e leggenda, è più o meno noto a tutti¹.

1. Per un approfondimento si veda il saggio di Will Kohler, *June 28th, 1969: The Real History of the Stonewall Riots* in <http://www.back2stonewall.com> (ultima visita: 28 ottobre 2018), presente anche nella traduzione italiana di Silvia Lanzi sul sito www.gionata.org (ultima visita: 28 ottobre 2018).

IN PRINCIPIO ERA ULRICH

In principio, in verità, era Ulrichs.

Sì, perché la tradizione fa risalire la nascita del movimento omosessuale ai cosiddetti moti di *Stonewall*, considerando poco o nulla la figura di Karl Heinrich Ulrichs, vissuto il secolo precedente ai fatti americani, riconosciuto “il primo a dichiararsi omosessuale”², “primo coming out della storia”³, “militante omosessuale tedesco dell'Ottocento”⁴, “primo teorico dell'omosessualità”⁵, ma mai seriamente studiato, approfondito e letto, se si fa eccezione della figura di Massimo Consoli, i cui sforzi sono rimasti però confinati a realtà editoriali lodevoli ma di scarsa diffusione o a riviste a tematica LGBT e raramente hanno avuto risonanza al di fuori del movimento gay.

Alle definizioni poco sopra menzionate, vorrei aggiungere un'altra: Ulrichs è stato il primo scrittore omoaffettivo dell'era moderna. Credo sia rilevante offrire questa sfumatura rispetto al termine “omosessuale” che comunemente si utilizza; leggendo le sue poesie, non emerge semplicemente l'attrazione per lo stesso sesso a cui riconduce il termine “omosessuale” – evidente, certo, ad esempio nella poesia che

2. Hubert Kennedy, *Karl Heinrich Ulrichs. Pioniere del moderno movimento gay*, Bolsena, Massari 2005, p. 23. Lo studio di Kennedy è il più completo che è stato compiuto sull'intellettuale tedesco e, inevitabilmente, costituisce una fonte imprescindibile per questo mio lavoro introduttivo.

3. Jacopo Rosatelli, “Tutto partì da Ulrichs, il primo coming out della storia” in *Il Manifesto*, 1.07.2017, consultabile sul sito del quotidiano.

4. Giovanni Dall'Orto, *Leggere omosessuale: bibliografia*, Torino, EGA-Edizioni Gruppo Abele 1984, p. 11.

5. Elisa A.G. Arfini, *Scrivere il sesso: retoriche e narrative della transessualità*, Milano, Meltemi 2007, p. 49.

dà il titolo a questa raccolta, *Preferisco un ragazzo*, quando afferma di trovare i soldati “irresistibili alla vista” –, ma emerge anche un sentimento di affetto, infatuazione o vero e proprio innamoramento per altri uomini, seppur sovente questo si risolva in un’intensa delusione: “Oh com’ero felice al tuo fianco [...] Nel ripensarti io oggi ho gli occhi lucidi” (*Ti giunga solenne il mio saluto*).

Un secolo prima dei fatti di Stonewall, si diceva. Ulrichs è nato a Westerfeld, nell’Assia, il 28 agosto 1825, figlio di un architetto della pubblica amministrazione del governo reale di Hannover – morto, stando a quanto dichiarato da Niccolò Persichetti, mecenate di Ulrichs nei suoi ultimi anni, cadendo accidentalmente in una buca mentre prendeva delle misure – e di una donna che si è dedicata completamente ai figli. Già dall’infanzia la natura di Karl Heinrich prova a emergere: in *Memnon* racconta che a tre o quattro anni ama indossare abiti femminili e soffre quando lo costringono a vestirsi da maschio. Arriva persino a protestare, urlando “nein, ich will ein Mädchen sein!” (“No! Voglio essere una bambina!”). Da piccolo viene, inoltre, spesso deriso dai suoi coetanei, forse per la sua natura effeminata, come lascia intuire in un’altra sua opera, *Inclusa*.

Precoce anche il suo primo innamoramento: all’inizio del *Gymnasium* – probabilmente intorno ai dieci anni, considerando la diversità sempre esistita tra il sistema scolastico tedesco e quello italiano – s’infatua di un compagno di scuola più grande di lui, un certo Eduard, come racconta in *Memnon*. Ulrichs si sente diverso, non ama i convenzionali giochi tra maschi, odia – ricorda – essere coinvolto nella battaglia a palle di neve, e si sente più affine all’animo femminile.

Nel 1836, morto il padre, Karl Heinrich si trasferisce a Burgdorf con la madre e le sorelle. Nelle intenzioni dei fa-

miliari che si prendono cura di lui si sarebbe dovuto dedicare all'attività di architetto che all'epoca non richiedeva uno studio all'università; per questo negli anni della scuola superiore si dedica particolarmente al disegno e alla matematica. Il corso di disegno lo aiuta però, più che altro, a dare forma ai suoi impulsi sessuali: spesso gli si chiede di riprodurre immagini da un libro di illustrazioni architettoniche che presenta anche statue di dei o eroi nudi che lo lasciano tutt'altro che indifferente. Questi divini corpi prestanti e vigorosi, Ulrichs nella vita quotidiana li ritrova nei soldati, incarnazione del suo sogno erotico adolescenziale.

Forse stimolato dallo studio delle lingue classiche, terminata la scuola nel 1844, a differenza di quanto voluto dalla cerchia familiare, decide di frequentare l'università a Göttingen. Studia Legge, come in voga a quell'epoca, continuando per diletto a dedicarsi alla lingua di Seneca e Catullo, combinando le due attività con ottimi risultati, considerato che l'Università gli conferisce un premio nel 1846 per il suo saggio *Fori reconventionis origines et doctrina*. Questi anni sono anche di conferma per la sua attrazione sessuale verso gli altri uomini. Tuttavia non ci sono indizi che possano far presagire un *coming out* in questo periodo.

Ulrichs rimane a Göttingen per cinque semestri, per poi trasferirsi per un anno a Berlino, città dove può godere senza dubbio di maggiore libertà e possibilità di interazioni sociali. La capitale del regno di Prussia, nel libello *Die Prostitution in Berlin und ihre Opfer* (*La prostituzione a Berlino e le sue conseguenze*), pubblicato in seconda edizione nel 1846 – proprio l'anno dell'arrivo in città di Ulrichs – viene descritto come luogo in cui i peccati “contro natura” sono aumentati in maniera impressionante e la *paiderastia* viene vista come un vizio che, se dovesse continuare a diffondersi a gran rit-

mo, rischierebbe di rivendicare tolleranza. Vengono menzionati come luoghi d'incontro – o luoghi di *battuage*, come vengono chiamati ancora oggi dalla comunità omosessuale italiana con un simpatico finto francesismo – il boschetto di castagni dietro la Nuova Torre di guardia e il laghetto delle carpe nel *Tiergarten*, frequentati anche dai “semplici soldati”, tanto amati dal giovane Karl Heinrich.

Ulrichs rimane soltanto un anno a Berlino, evitando così gli eventi tumultuosi del marzo 1848, in seguito s'impegna per avviare la carriera giuridica e, pur non sentendosi del tutto adeguato ai ruoli dell'amministrazione statale, inizia a lavorare come *Auditor*. Intorno ai venticinque anni arriva anche, presumibilmente, la prima relazione: all'ussaro Andreas F. è dedicata la poesia *Dolores*, termine latino per “dolori” ma pure, forse, un richiamo alla *Mater dolorosa*: l'amato ussaro ricambia il sentimento di Ulrichs solo per brevi istanti, sotto ai faggi di Achim, non può offrire nulla di più al suo cantore che come l'Addolorata – in un parallelismo certo blasfemo – deve subire il dolore della perdita. A questo dolore della perdita per Ulrichs si aggiunge la denuncia delle sue inclinazioni sessuali e sentimentali da parte dei suoi superiori: a seguito di un provvedimento disciplinare, deve abbandonare il servizio pubblico dopo sei anni di attività. In questo frangente riesce a mantenersi grazie all'eredità della madre, morta alla fine del 1856, e tornando a vivere nella casa di Burgdorf. Ma questi sono anche gli anni del *coming out* dello scrittore con la sua famiglia: dal settembre 1862 scrive lettere ai suoi parenti più stretti, in cui parla, senza eccessive remore, spinto da un desiderio di liberazione, della propria natura sessuale⁶.

6. Si veda, a tal proposito, a seguire la presente introduzione, la prima di queste missive – forse la più incisiva – indirizzata alla sorella con